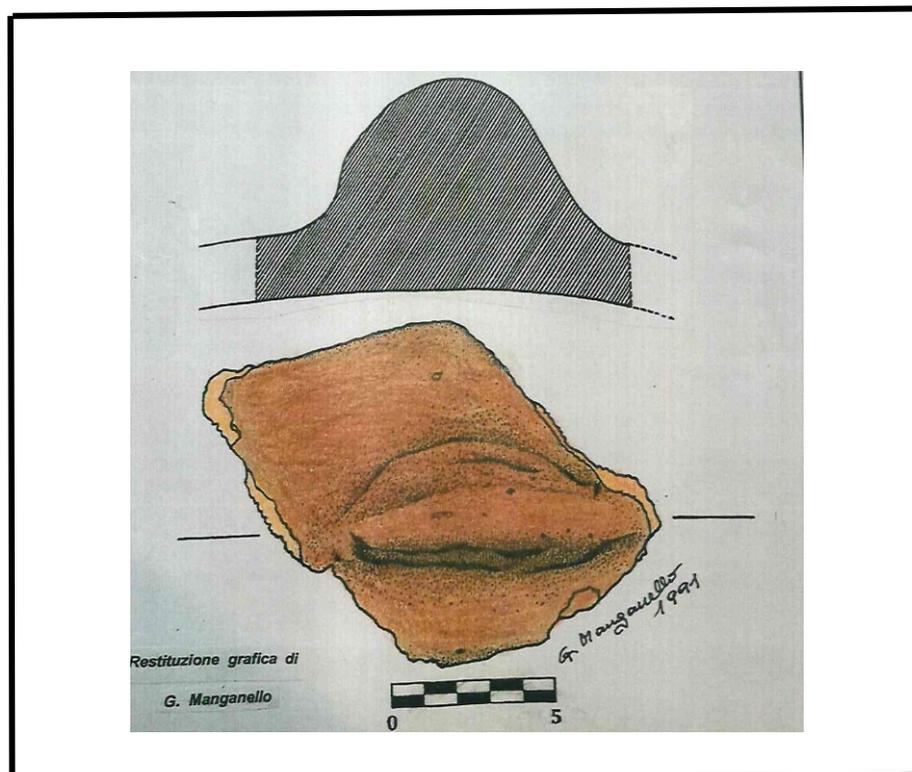




Giorgio Manganello

VELLETRI PROTOSTORICA
Studi, Ricerche e alcune Scoperte
tra l'Ottocento ed il Novecento
parte prima

a cura del Centro Studi e Ricerche "Oreste Nardini"



Velletri 2024

VELLETRI PROTOSTORICA

Studi, Ricerche ed alcune Scoperte tra l'Ottocento ed il Novecento *Parte Prima*

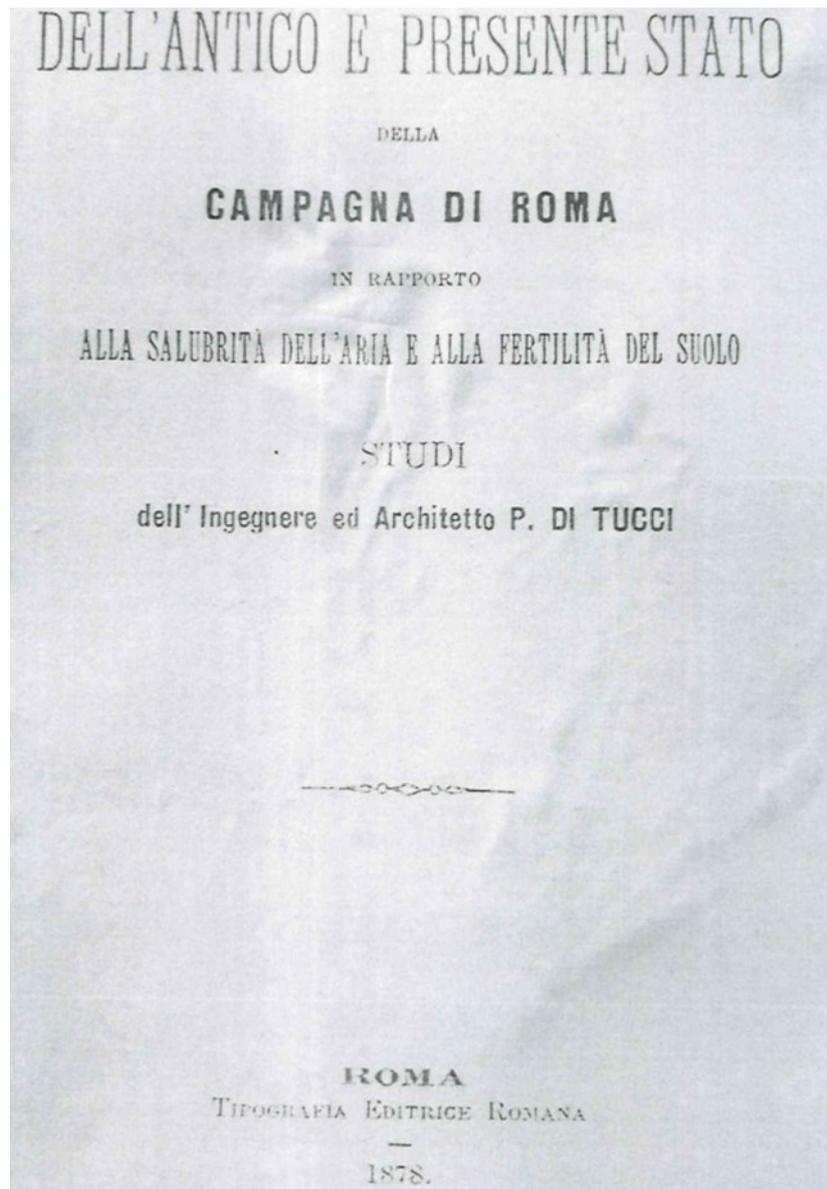
PREMESSA

Dobbiamo iniziare questo percorso a partire dai primi ritrovamenti ottocenteschi che riguardano la Protostoria. Negli '70 e '80 dell'Ottocento scavi clandestini e lavori svolti dal Comune di Velletri nell'area sud-est della città, tra la stazione ferroviaria, gli Orti Ginnetti e la zona denominata "Ponte della Regina", misero in luce materiali protostorici di cui l'Ing. *Pacifico Di Tucci* (allora Ispettore Onorario ai Monumenti e Scavi di Velletri) relazionò di queste scoperte sull'allora rivista archeologica "*Notizie degli Scavi di Antichità*".

Non si può dire con sicurezza, che una parte dei materiali di questi scavi fine ottocento nell'area sud-est di Velletri sia confluita nei locali dell'Archivio del Comune. Ciò lo si deduce da una "ricognizione" effettuata all'inizio del millenovecento in questi locali trovati ingombri di oggetti antichi. Oggetti che costituiranno poi, attraverso il certosino lavoro dell'Ing. *Oreste Nardini*, il primo nucleo della collezione museale del Museo Archeologico Veliterno. (relazione del 25/10/1884 conservata negli Atti della Biblioteca Comunale di Velletri. Cfr. *L. Crescenzi* – "Velletri, Archeologia Territorio Museo" – Velletri, 1981 – pag.95). Bisogna necessariamente chiarire che "solo l'attenzione di pochi era rivolta ai segni materiali del passato (...) e non sempre l'archeologia rivestiva un interesse pubblico" (*Tiziana Ceccarini* in "*Le Radici della memoria 1870 – 1939 gli Ispettori Onorari a Velletri*"- *Frat.li Palombi Editori – Roma, 2001 – p.ag. 17*). Due nuovi Ispettori Onorari, *Pacifico Di Tucci* (1879 -1890) al quale gli fu conferito l'incarico con una lettera del 12 maggio 1879, ed *Oreste Nardini* (1896 – 1939), "si trovarono soprattutto di fronte alla mancanza di una identità collettiva che risultava separata dalla propria storia e dalla storia del proprio territorio" (*T. Ceccarini* – op. cit. – p.17) come purtroppo è possibile riscontrare anche oggi.

L'Ing. *Di Tucci*, effettivamente, "cercò subito di favorire la conservazione delle opere e la tutela del territorio di Velletri. Uno dei suoi primi atti fu la denuncia, inviata alle autorità competenti, (...) tanto da essere lodato per la sua solerzia ed intelligenza" (*T. Ceccarini* – op. cit. – pp.17 e 40 n. 15). Effettivamente, è necessario sottolineare che il 1876 fu "per molti comuni del Lazio l'inizio di una nuova attività di studio e di ricerca" (*T. Ceccarini* - op. cit. - pag. 18). Infatti, al 1876 risale una prima scoperta, isolata, di una scodella monoansata di impasto bruno presso monte Canino, ovvero ai limiti del territorio di Velletri con quello lanuvino.

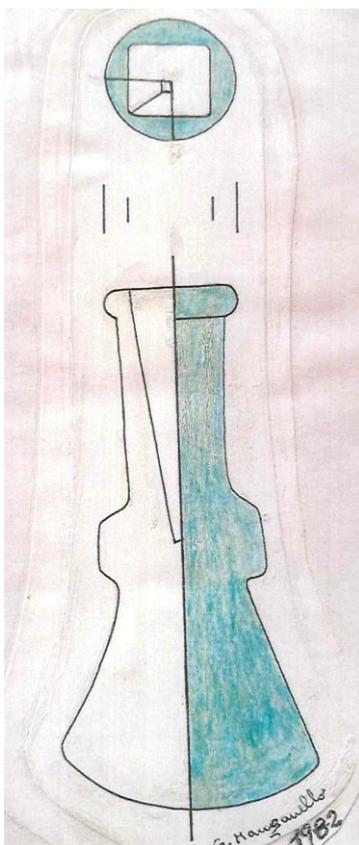
G. Manganello



***Frontespizio della pubblicazione di uno studio dell'Ispettore Onorario alle Antichità di Velletri Ingegnere Pacifico Di Tucci (1879 -1890) dal titolo "Dell'antico e presente stato della campagna romana in rapporto alla salubrità e alla fertilità del suolo", pubblicato dalla Tipografia Editrice Romana di Roma nel 1878.
(Archivio foto G. Manganello)***

Un “paalstab” (ascia) in bronzo di “arcaico modello”

L'ispettore Onorario per Velletri, ingegnere *Pacifico Di Tucci* nel 1880, in una relazione pubblicata in “Notizie Scavi di Antichità” scriveva che “nove anni fa (nel 1871 n.d.r.), mi furono offerti un anello spirale d'oro e due vasetti di bronzo, finemente cesellati, che non avendo potuto acquistare, furono comperati da un orafo, e spediti a Roma. Seppi che quegli oggetti erano stati rinvenuti in un sepolcro, nella vigna posta al di là del ponte della Regina (località che si trova nella periferia a sud – est di Velletri – n.d.r.), di fronte al luogo (...) che a me sembra senza dubbio essere stato un sepolcro. Alcuni giorni dopo, proveniente dalla stessa località, mi fu esibito un “paalstab” (ascia) in bronzo d'arcaico modello, che comperai e ritengo nella mia collezione d'armi preistoriche locali, la quale conta ormai circa duecento oggetti assai belli ed importanti.(...) Non mi riuscì di saper nulla sulle circostanze che accompagnarono il rinvenimento; e venni solo a conoscere, che la tomba ove quell'utensile fu ritrovato, aveva la forma di pozzuolo, sostenuto da macerie” (*P. Di Tucci* – op. cit. -1880, pag. 169). Naturalmente, delle sorti della collezione del *Di Tucci* non si è più avuta notizia dai documenti d'Archivio. Tra il 1874 ed il 1879 furono eseguiti degli scavi e movimenti di terra da parte dell'Amministrazione Comunale veliterna e nella stessa località dove fu rinvenuto lo “paalstab” di bronzo, si rinvenne “un gruppo di fibule e (alcune) punte di lancia di bronzo descritte, senza l'indicazione della data di rinvenimento, nelle schede *Nardini* nn. 2297 -2329” (*L. Drago* – “i materiali protostorici”, in AA.VV. “Museo Civico di Velletri – Catalogo – Casa Editrice Quasar – Roma, 1989 – pag. 32).



***Ascia di bronzo (“paalstab”) simile a quella rinvenuta nel 1871
nella periferia a sud – est di Velletri in località “ponte della Regina”***

(restituzione grafica di G. Manganello)

Una scodella monoansata di monte Canino

Si può dire che, appunto, al “1876 risale la scoperta isolata di una scodella monoansata di impasto bruno nella vigna di Nicola Brunelli (in Località) monte Canino, sita all’altezza del km. 32 del ramo ovest della via Appia Nuova a NE del monte Cagnoletto, ai limiti del territorio” velitero (L. Drago Troccoli – “I materiali Protostorici”, in: AA.VV. – “Museo Civico di Velletri” – Quasar Editrice - Roma, 1989 – pag. 32). Della scoperta



**Scodella monoansata dell’età del ferro laziale rinvenuta nel 1876 nella località “Monte Canino” (al confine del territorio velitero)
(foto Archivio G. Manganello)**

della scodella monoansata, ne parlò per primo, nel 1877 fu *Leone Nardoni* che in un articolo dal titolo un “Vaso di fattura primitiva rinvenuto in luce nel territorio dell’antica *Lanuvium*”, pubblicato sul “Bullettino di Paleontologia Italiana” (n.3 pag. 176). Nel 1933, lo studioso *Alberto Galieti* (1882 – 1954) informava del rinvenimento della ciotola monoansata di monte Canino sia nel “Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma” (n. 61, 1933, pag.140) che nella rivista “Notizie Scavi di Antichità” con l’articolo “Vasellame di tipo laziale”. Infine nel 1966, *Par Goran Gierow* (1930 – 2004), nel suo “The Iron Age Culture of Latium” (I - Lund, C.W.K.Gleerup, 1966 -pag. 98) informava del rinvenimento della ciotola di monte Canino classificandola come scodella d’impasto normale. Concludendo, si può aggiungere che “la scodella fu conservata nel Museo Preistorico Etnografico ‘L. Pigorini’ (di Roma) con inventario n. 71718” (L. Drago Troccoli - op. cit. – pag. 32).

La necropoli di vigna D’Andrea

Due tombe a incinerazione

Un ritrovamento fu fatto nel 1891 con due tombe a incinerazione (databili al X - IX sec. a. C. - prima eta' del ferro laziale) a Vigna D'Andrea presso la Cantina Sperimentale, di cui ne venne conservata una sola. Nel giugno 1893 in una lettera del *Di Tucci* a *Felice Barnabei* (1842 – 1922), archeologo e segretario della Direzione Generale dello Stato ai Musei e agli Scavi di antichità, scriveva che “il luogo di ritrovamento è la vigna di Adriano D'Andrea, la quale trovasi al confine sud dell'antica vigna Barbi, che oggi è convertita in cantina sperimentale per la coltura delle viti americane” (*M. Angle* - “La sepoltura di vigna D'Andrea e alcune osservazioni sul rituale dell'incinerazione”, in “Museo e Territorio” - Comune di Velletri, edizioni SOPAGRAF-Roma,2003 – pag. 49, nota 3). Inoltre, nella suddetta lettera, il *Di Tucci* aggiungeva che nell'area indagata vi era la presenza di un'antica necropoli di “tombe etrusche a cunicolo, e sovrapposte a strati, tombe sempre più recenti, fino all'epoca bizantina” (*M. Angle* - op. cit.- pag. 49 nota 4).

Gli operai, durante lo scasso del terreno, si imbattono in un “tumulo di sassi” ovvero la copertura di una tomba a pozzo scavata nel terreno. Dentro la struttura a pozzo furono ritrovati, “deposti sul fondo, un'urna a forma di capanna con uno sportello (che doveva contenere le ceneri del defunto cremato – n.d.r.), una fibula ad arco leggermente ingrossato con doppia piegatura ed i vasi di accompagnamento miniaturizzati (ovvero piccoli vasi presenti nelle abitazioni utilizzati nel corso del “banchetto funebre”)” (*M. Angle* - op. cit. - pag. 49). E’ necessario aggiungere che “dalla prima relazione (*Barnabei* 1893: 199) risulta anche la presenza di una seconda tomba posta a circa quattro metri di distanza; tuttavia, numerose ricerche effettuate negli

Sepoltura di vigna D'Andrea: descrizione del tumulo

L'Ingegnere *Pacifico Di Tucci*, Ispettore Onorario alle Antichità e Scavi del territorio veliterno, nella sua relazione in merito allo scavo della tomba a "tholos" di vigna d'Andrea effettuato, appunto nel 1891, scriveva: "il tumulo era alto un metro, ed uguale misura aveva il diametro alla base. Nel fondo era collocata in mezzo l'urna a capanna, entro cui erano le ossa combuste ed una fibula di bronzo; ed intorno all'urna era disposto il vasellame. Il tumulo era costituito con materiale di lava delle dimensioni (...) delle nostre da costruzione (...), senza alcuna malta o cemento; (...) la parte superiore finiva con un pezzo di lava rozzamente foggiate a cono tronco" (da "Notizie Scavi di Antichità" – "Di un sepolcro con cinerario fittile in forma di capanna scoperto nella necropoli dell'antica Velitrae" – 1893 – pagg.198 e 210). Vedere in proposito la **foto (A)**.

Composizione del corredo funebre

L'urna a capanna

Nella sua relazione, il *Di Tucci* successivamente aggiungeva una descrizione del corredo funebre della tomba a "tholos": "del resto l'età relativamente tarda della nostra urna (a capanna n.d.r.) è confermata dalla suppellettile fittile". Infatti, quest'ultima era stata "eseguita con mezzi industriali assai rozzi e, (...) quantunque formata di rozzissimo impasto artificiale lavorato a mano, e cotto a fuoco libero, si rivela di età non antichissima" (N. S. A. - op.cit. – pag. 209).

Volendo aggiungere nella descrizione si può dire che: "l'urna a capanna è impostata su una base ovale, le pareti hanno sei costolature verticali. Sul fronte è collocata un'apertura quadrangolare, fornita di uno sportello per la chiusura, originariamente fermata con un filo di bronzo che passava in fori predisposti alle estremità: il tetto, a doppio spiovente, è sottolineato da un cordone continuo; sulla sommità sono delineate le travi di sostegno, con sopraelevazioni agli apici, e due piccole aperture cieche sui lati brevi (Bartoloni, Buranelli, D'Atri, De Santis 1987) (*M. Angle* – "La sepoltura di vigna D'Andrea e alcune osservazioni sul rituale dell'incinerazione", in "Museo e Territorio" – Rotary Club di Velletri – 2003, pagg. 50 e 51).

Databile alla fine del IX e inizi dell'VIII secolo a.C., rappresentava la casa del defunto e probabilmente anche la sua posizione sociale all'interno della comunità. Essa conservava le ceneri del defunto che veniva cremato e l'incinerazione era una pratica molto costosa che non tutti potevano permettersi perché necessitava di una ingente quantità di legna che serviva per realizzare la pira funebre dove veniva inumato il defunto. Questo rituale tuttavia aveva un significato che ha le sue radici nella Grecia del periodo omerico ma, successivamente, si hanno "testimonianze (tra il XIII e il IX sec. a. C.) dell'utilizzo di questo rituale nel *Latium vetus* (che) mostrano un'evoluzione significativa" (*M. Angle* – op.cit. - pag 53).

(Vedere in proposito la restituzione grafica **A 1 in Appedice**).

I reperti ceramici

Le forme della suppellettile fittile accennano ad una imitazione del "vasellame che i commerci delle coste asiatiche – come aggiungeva il *Di Tucci* nella sua relazione – e delle isole greche avevano fatto conoscere" (N. S. A. – op. cit. – pag. 209). Il corredo funebre era quindi composto da: due Askos; due Poculi; frammenti di due grandi vasi probabilmente per la conservazione di alimenti; due vasetti minori; un piatto con piede; una tazza pure con piede e due tazze lisce.

Due Askos (o Askoi dal greco che vuol dire "oltre")

L'Askos era un vaso per contenere e per versare liquidi. Dalla descrizione che il *Di Tucci* fece nella sua relazione, si può in effetti dire che "aveva in origine la larghezza massima di cm. 16,00 ed uguale misura nella maggiore altezza. Sul sommo del dorso, poco prima dell'attaccatura del collo, è una piccola prominenzia attraversata da un buco, a ricordo del manico (...). Invece si cercò di rappresentarlo con un semplice listello

rilevato, somigliante ad una sutura” (N.S.A. – op.cit. – pag. 209) (Vedere restituzione grafica **B 1 in Appendice**).

Due poculi

Riguardo i due poculi, il *Di Tucci* nella sua relazione scriveva: “sono alti ciascuno circa cm. 10,00, e presentano un’orecchia o piccola apofisi, nel punto della maggiore espansione del ventre” (N.S.A.- op. cit. – pag. 209) (vedere restituzione grafica **C 1 in Appendice nella seconda parte**).

Due vasetti

Nella descrizione dei due piccoli vasetti, il *Di Tucci* scriveva: sono “alti ciascuno cm. 7,00 con orecchiette poco al di sotto dell’orlo, sono rozzissime imitazioni di forme assai in voga nel periodo dei vasi a copertura rossa” (N.S.A. - op. cit. – pag. 209) (vedere restituzione grafica **D 1 in Appendice nella seconda parte**).

Due tazze senza piede

Queste “due tazze (erano) eseguite meno imperfettamente dei fittili sopra ricordati, trovano riscontro in forme che frequentemente si trovano nell’ultimo periodo di vasi locali ad impasto artificiale nerastro” (N.S.A. – op. cit. – pag. 209) (vedere restituzione grafica **E 1 in Appendice nella seconda parte**).

Tazza con piede

La “tazza con piede (ripeteva) esattamente la forma delle coppe precedenti, salvo l’aggiunta dei tre sostegni” (N.S.A. – op. cit. – pag. 209) (vedere restituzione grafica **F 1 in Appendice nella seconda parte**).

Piatto con piede

Il “piatto con piede conferma - come stava per terminare infine il *Di Tucci* nell’elenco del corredo funebre della tomba -, che la rozzezza delle cose più che la rozzezza dei tempi deve attribuire alla imperizia dell’artefice, essendovi ornamenti che, da una mano un poco esercitata, anche se avesse operato con rapidità estrema, meno imperfettamente sarebbero stati fatti” (N. S. A. - op. cit.- pag. 210) (vedere restituzione grafica **G 1 in Appendice nella seconda parte**).

I reperti metallici

Fibula di bronzo

La “fibula di bronzo” fu trovata dentro il cinerario, unitamente agli avanzi del rogo. E’ del tipo detto a sanguisuga, che (...) comunemente ricorre nelle tombe con cinerari in forma di urna a capanna, ed in quelle con vasi di tipo Villanova (...)” N.S.A. – op. cit. – pag. 210). (vedere restituzione grafica n. 7).

In realtà non si trattava di una fibula a sanguisuga ma di una “fibula ad arco ingrossato con gomito sopra la staffa e molla a un giro”. La decorazione era “incisa su tutta la superficie dell’arco” ed aveva “fasci linee alternati a tre fasce a spina di pesce” (*A. M. Bietti Sestieri* – “Velletri”, in AA.VV. – “Civiltà del Lazio Primitivo”- Catalogo Mostra – Roma, 1976 – Multigrafica Editrice – pagg. 83 e 84).

Ulteriori indagini de una precisazione necessaria

Nel marzo 1910, furono riprese delle ricerche ed indagini sul terreno a cura dell’Ispettore dei Musei e degli Scavi *Ettore Ghislanzoni* (1873 – 1964) dopo ben diciotto anni dalla scoperta delle due tombe (dal 1891 al 1910) di vigna D’Andrea. L’inizio delle ricerche fu “preceduto da un carteggio tra il Vice Ispettore Onorario *Oreste Nardini* ed *Angiolo Pasqui* (1857 – 1915, Direttore dell’Ufficio Scavi e Musei di Roma dal 1908 n.d.r.)”. Da quest’ultimo “comunicato dopo l’emissione del relativo decreto ministeriale con un telegramma inviato a Velletri il 16 marzo 1910, come risulta dai documenti conservati, insieme alle relazioni (...), presso l’Archivio SAL, s.v. Velletri – Rinvenimenti” (*L. Drago Troccoli* - op. cit. – pag. 33 nota 18). L

e ricerche furono infatti condotte dall’Ispettore *Ettore Ghislanzoni* nel settore Nord - Est della “vigna vecchia” di proprietà D’Andrea. La zona Sud – Ovest della “vigna giovane” era stata già esplorata con la

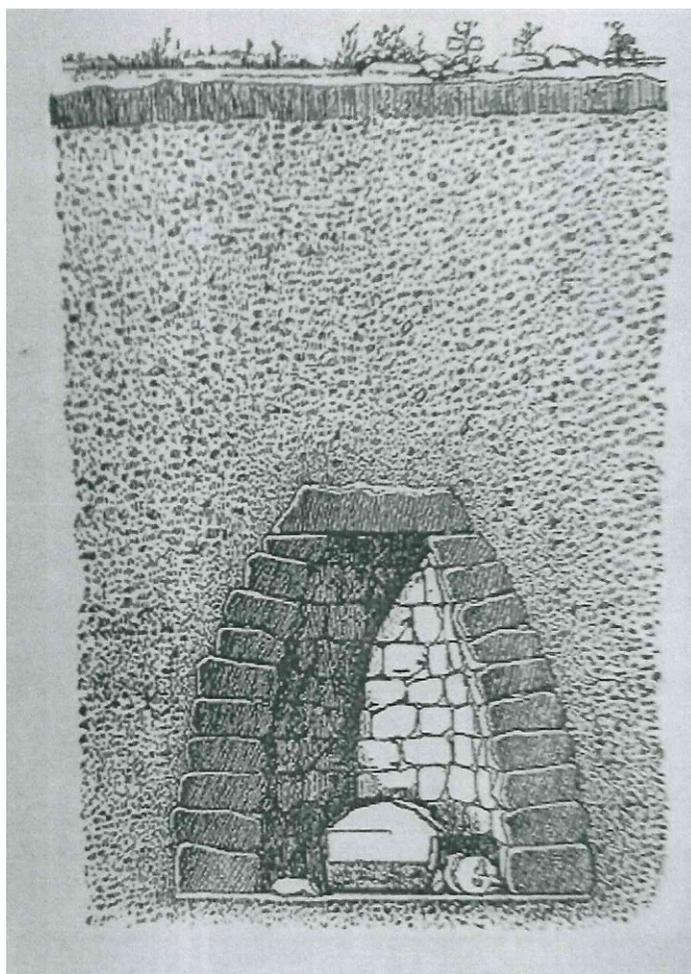
scoperta dei due pozzetti facenti parte delle due tombe. Della scoperta delle due tombe, *Angiolo Pasqui* fu informato dall'ispettore *Oreste Nardini* al quale inviò una lettera il 10 gennaio 1910 ed alla quale il *Nardini* rispose a sua volta con una lettera del 25 gennaio 1910.

L'esito negativo delle indagini

Dopo aver fatto eseguire ben undici trincee senza risultati positivi, il *Ghislanzoni* chiese al *Pasqui* l'autorizzazione ad "esplorare anche quel tratto del vialetto contiguo al filone di viti sotto il quale furono rinvenuti i sepolcri nel 1891" (lettera del *Ghislanzoni* al *Pasqui* del 24 marzo 1910).

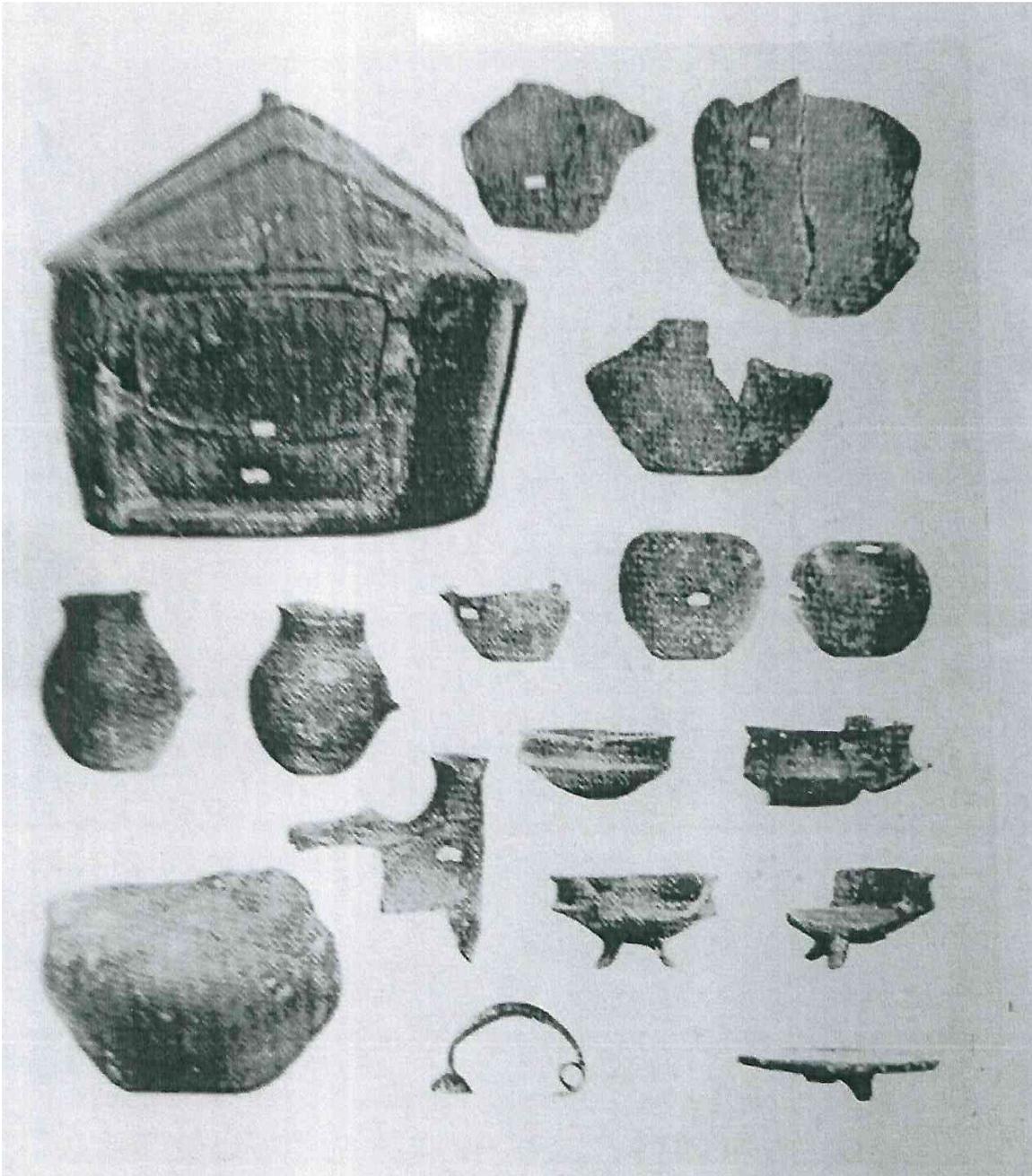
Il *Pasqui* rispose con una lettera di 29 marzo di non scavare ulteriormente nel "tratto del vialetto dove furono rinvenuti i sepolcri nel 1891", ma suggerì invece di non rovinare ulteriormente la vigna. Il 5 aprile 1910 il *Ghislanzoni* decise di terminare l'esplorazione considerato l'esito negativo delle indagini. Propose però di estendere lo scavo sul pianoro contiguo sopra la scarpata occupata dalla vigna sperimentale (questo in una sua relazione del 5 maggio 1910). Di questa proposta del *Ghislanzoni* non è risultata alcuna traccia, ma sicuramente venne scoraggiata dagli esiti negativi delle ricerche effettuate. Nella relazione del 5 maggio il *Ghislanzoni* affermava però di aver visto in un punto della vigna, purtroppo non ben precisato dell'area esplorata, "numerossissimi frammenti di vasi d'impasto rozzo e malcotti" probabilmente appartenenti, sempre secondo il *Ghislanzoni*, ad altre tombe coeve, distrutte in passato.

A



Restituzione grafica della sezione della tomba a "tholos" di vigna D'Andrea effettuata da Pacifico Di Tucci (secondo quanto affermato da Felice Barnabei)(A).

B



Corredo della tomba medesima con urna a capanna ricomposto dal Di Tucci e donato alla Soprintendenza di Roma e trasferito nel 1901 al Museo Preistorico Etnografico "L.Pigorini" di Roma (B).

C



(C) - Felice Barnabei (1842 – 1922) fu il primo a ricevere la notizia della scoperta delle due tombe di Vigna D'Andrea tramite una lettera di segnalazione dell'Ispettore Onorario ai Monumenti e Scavi di Antichità Pacifico Di Tucci del 9 giugno 1893, quindi due anni dopo la scoperta delle due tombe. Poco prima della scoperta, il Di Tucci chiede al Ministero della Pubblica Istruzione di essere affiancato dal giovane Oreste Nardini (1866 – 1939), futuro Ispettore Onorario ai Monumenti e Scavi di Velletri, che collaborerà nelle ricerche e negli scavi delle tombe di Vigna D'Andrea.

D



(D) - Angiolo Pasqui (1857 – 1915), Direttore dell'Ufficio Scavi e Musei di Roma dal 1908, ebbe diverse relazioni epistolari, durante la scoperta della tomba di vigna D'Andrea e delle successive indagini, sia con Oreste Nardini che con Ettore Ghislanzoni al quale, in una sua lettera del 29 marzo 1910, lo informò di sospendere le indagini perché le successive ricerche effettuate avevano dato esito negativo, e quindi di terminare i lavori di scavo.

Giorgio Manganello
Centro Studi e Ricerche "Oreste Nardini" di Velletri

(FINE DELLA PRIMA PARTE - CONTINUA NELLA SECONDA PARTE)

Ringraziamenti

Per questo lavoro di studio e di ricerca si ringrazia per la collaborazione i seguenti soci aderenti al Centro Studi e Ricerche "Oreste Nardini" di Velletri:

-Per il recupero di una parte della documentazione fotografica si ringraziano le seguenti persone Luigi, Gabriele, Mauro e Giulio;

-Per il reperimento della cartina del territorio di Velletri si ringraziano le seguenti persone: Giuseppe, Filippo e Antonio;

-Per la ricerca ed una parte di documentazione relativa alla protostoria nel territorio veliterno si ringraziano particolarmente le seguenti persone:

Michele e Valentina De Santis, per l'infaticabile collaborazione e ricerca.